



**Mercoledì 17 Dicembre**  
**ore 17**  
Biblioteca Comunale  
Montopoli in Val d'Arno  
Via Bulignano 4

Corso di base di storia della musica. Sesta lezione

**Jazz:**  
**origini, curiosità e ascolti.**

Relatore **Guido Valtancoli**



**Programma dell'intero corso**

Prima lezione, "Albori e crescita dell'opera lirica"  
Seconda lezione, "Johann Sebastian Bach"  
Terza lezione, "Wolfgang Amadeus Mozart"  
Quarta lezione, "Ludwig van Beethoven"  
Quinta lezione, "Johannes Brahms"  
Sesta lezione, "Musica Jazz"  
Settima lezione, "Musica popolare in Toscana"  
Ottava lezione, "Gustav Mahler"

Possono partecipare anche i non iscritti all'Università con possibilità di iscrizione contestuale  
Parcheggio disponibile nel giardino della biblioteca







# La lezione



**“...le donne odiavano il jazz,  
non si capisce il motivo...”**

**Jazz: origini, curiosità e ascolti**

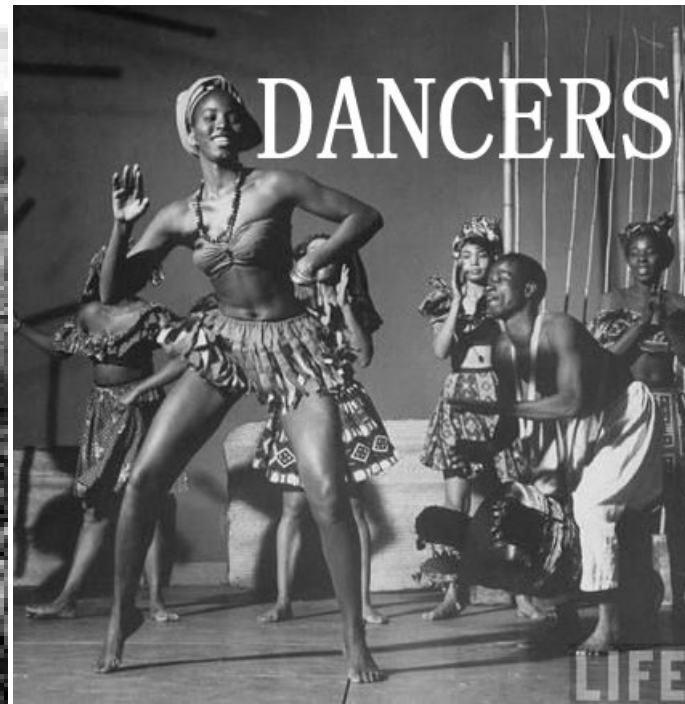
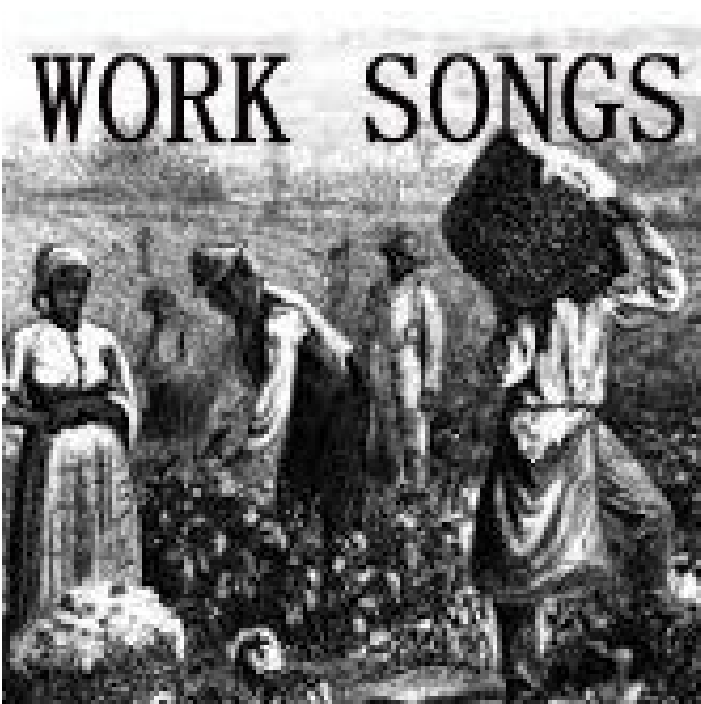
## **.....Le donne odiavano il jazz, non si capisce il motivo.....**

In questa frase della canzone di Paolo Conte c'è un doppio senso. In senso letterale Paolo Conte dice che non c'è una valida ragione che faccia odiare il jazz alle donne. L'altro senso è più nascosto ma significativo: si sente dire dai non avvezzi al jazz "ma qui il motivo non si capisce". Ed è qui che si scopre una delle caratteristiche che rendono differente da altri generi musicali il genere jazz: quella di suonare una melodia di base, che chiameremo "tema", con poche o tante variazioni, e per il resto nascondere quel tema improvvisando e creando una nuova musica. Nella storia della musica l'improvvisazione non è una novità: è stata ampiamente praticata nell'era del barocco e successivamente anche nel periodo classico, ad esempio da Mozart. Però questa pratica è caduta in disuso nell'evo moderno, ed è stata riportata in auge proprio dal nostro Jazz.



Per meglio chiarire faccio un esempio: quando ascoltiamo un pianista suonare la sonata al chiaro di luna di Beethoven, potremo notare che l'esecutore ne dà una propria personale interpretazione, variando la velocità di esecuzione o il livello sonoro o altro, ma le note saranno sempre quelle, chiunque sia il pianista.

Nel jazz invece le note del tema cambiano, eccome cambiano, completamente cambiano, perché spariscono, e quando quel tema sarà eseguito da un altro, o anche dallo stesso musicista, la musica sarà sempre diversa. Attenzione però, sto semplificando moltissimo, perché nel jazz ci sono mille varianti e sfumature che intervengono, sia nell'esposizione più o meno variata dei temi che nell'improvvisazione. Nell'improvvisazione troviamo un ampio spazio di libertà, anche se, almeno nel jazz fino agli anni 60, si tratta di libertà "vigilata" da regole di rispetto delle armonie, regole che successivamente finiscono per essere ignorate in certe nuove tendenze. Ma qui il discorso diventerebbe troppo complicato, e per approfondire l'argomento diamo tempo al tempo.



La mancanza di documenti scritti rende difficile ricostruire gli inizi del genere Jazz. Abituamente si fa risalire la sua nascita ad una serie di influenze diverse. Innanzitutto quella dei canti di lavoro o religiosi degli schiavi neri delle piantagioni del sud degli Stati Uniti. Poi quella del ragtime, quel genere musicale prettamente strumentale, normalmente pianistico, originato dalla musica popolare di fine Ottocento portata dagli emigranti irlandesi, polacchi, tedeschi, italiani e via dicendo. Poi ancora dai ritmi delle musiche per danza afroamericane. E infine dall'integrazione del genere "blues", la musica dei neri che giravano le campagne con la loro chitarra per raccontare le storie semplici della povera gente. Quest'ultimo genere, che ha una sua vita autonoma, si incunea prepotentemente, con il suo giro armonico e le sue cadenze, nel genere jazz, analogamente a quanto è successo, ad esempio, in Argentina fra Milonga e Tango.



Le fonti orali degli inizi del 900 indicano come centro iniziale della pratica del genere Jazz la città di New Orleans, Stato della Louisiana, profondo Sud. Qui operavano principalmente musicisti afroamericani, ingaggiati per l'intrattenimento dei clienti nei locali notturni e nei numerosi bordelli della città. Di qui la cattiva fama che il jazz suscitò nei benpensanti, e la chiusura forzata dei locali avvenuta il 12 novembre 1917. I musicisti emigrarono verso il Nord, prevalentemente a Chicago, a mille chilometri di distanza, dove il genere jazz ebbe un nuovo importante centro di sviluppo, per poi arrivare in tutte le città più importanti degli Stati Uniti, e non solo con musicisti afroamericani, ma anche e in larga misura con musicisti bianchi, fra i quali molti erano gli oriundi italo-americani.



Non tutti sanno che il primo disco della storia del jazz fu inciso per la Victor, nel 1917, da un figlio di italiani, Domenico "Nick" La Rocca. E qui si innesta un racconto, che forse è leggenda, o forse è storia. Il complesso di Nick si chiamava "Original Dixieland Jass Band". Attenzione: Jass con la esse, non Jazz. Pare che jass fosse, a New Orleans, una forma gergale per indicare divertimento e goduria.

Jazz



jazz

Il disco ebbe un successo incredibile, e i muri di New York erano tappezzati di manifesti per promuoverlo. Ma i buontemponi si divertivano a strappare la "J" dal nome della band, che così diventava "Original Dixieland ass Band", che tradotto - scusate la volgarità - sarebbe "Original Dixieland Culo Band". Impossibile accettarlo da parte della Victor, che costrinse Nick a cambiare il nome in "Original Dixieland Jazz Band", in cui la parola jazz in sé non vuol dire nulla, ma fu così che, se quanto detto non è leggenda, fu battezzato il nuovo genere musicale.

Dopo queste notizie sulle origini, la tentazione sarebbe quella di parlare dei successivi sviluppi del genere jazz. Credetemi, non ce la possiamo fare, con il tempo che abbiamo, a illustrare il gran mucchio di stili, di luoghi, di persone, di strumenti, di tendenze, di varianti che contrassegnano questo sviluppo. Soprattutto perché l'esecuzione di jazz è un prodotto individuale, e ogni musicista di rilievo rappresenta una variante, e i musicisti di rilievo sono molte centinaia.

Come fare allora, a prendere confidenza col jazz da parte di chi non ha l'abitudine di frequentarlo, o lo conosce poco? Penso che la soluzione migliore sia proporre sistematicamente degli ascolti, accompagnati da pochi commenti esplicativi e chiarificatori. e lasciare che sia la musica a parlare e spiegare sé stessa.

Ora faccio una breve digressione di carattere generale. Bisogna dare per scontato che qualsiasi musica andrebbe ascoltata dal vivo per essere goduta integralmente. Dobbiamo però ricordare che la registrazione è l'unico surrogato possibile che abbiamo a disposizione, fondamentale proprio per il jazz, perché abbiamo già detto

che ogni esecuzione è un evento unico e irripetibile, e se non eravamo presenti possiamo conoscerlo solo grazie al disco in acetato o in vinile, al cd, al video.

Per gli ascolti la scelta è caduta su pezzi famosi di personaggi molto importanti e celebrati della musica jazz proposti in ordine cronologico di registrazione, chiedendo perdono ai grandissimi musicisti che per la tirannia del tempo breve abbiamo dovuto escludere. Abbiamo detto che il jazz delle origini nasce come fenomeno prettamente afroamericano, perciò, nello spirito del perfetto bastian contrario, cominciamo con un ascolto tutto "bianco". Lo facciamo perché proponiamo gli ascolti in ordine di data di registrazione.



## Frankie Trumbauer And His Orchestra - 1927

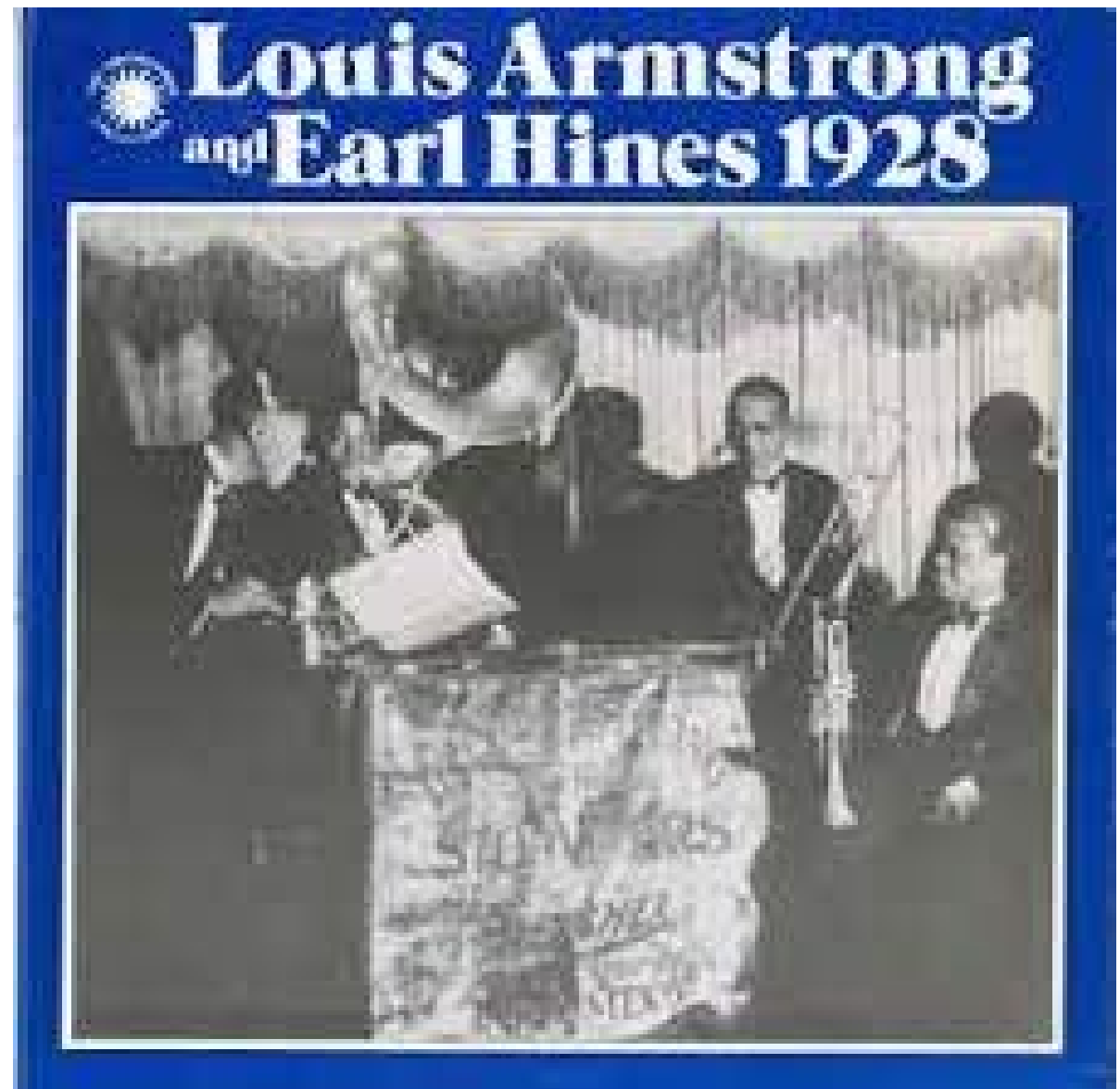
Bix Beiderbecke cornetta, Bill Rank trombone, Frankie Trumbauer c-mel sax,  
Don Murray clarinetto, Doc Ryker alto sax, Itzy Riskin piano,  
Eddie Lang chitarra, Chauncey Morehouse batteria

Si intitola "I'm Coming Virginia", "Virginia sto arrivando", una canzone composta nel 1926 e eseguita dall'orchestra di Frankie Trumbauer, in cui militano due pezzi da novanta del jazz: il chitarrista Eddie Lang. nome d'arte di Salvatore Massaro, e Bix Beiderbecke, talentuoso musicista bianco, purtroppo scomparso in giovane età. Dopo un inizio piuttosto banale, quello che fa qui la cornetta di Bix, che domina la seconda metà del brano, è universalmente considerato uno dei capisaldi immortali del jazz classico.

Non c'è dubbio che il personaggio di maggior rilievo del jazz degli inizi sia Louis Armstrong, importante al punto da riservargli due ascolti: col curioso titolo di Potato Head Blues, blues della testa di patata, facciamo conoscenza col gli Hot Seven, i caldi sette, con la tromba di Louis e con il clarinetto del suo fido comprimario Johnny Dodds.



Louis Armstrong and his Hot Seven: Louis Armstrong tromba,  
Johnny Dodds clarinetto, John Thomas trombone, Lil Hardin piano,  
Johnny St. Cyr banjo, Pete Briggs basso tuba, Baby Dodds batteria - 1927



Louis Armstrong and his Hot Five: Louis Armstrong tromba, Earl Hines piano, Jimmy Strong clarinetto, Fred Robinson trombone, Mancy Cara banjo, Zutty Singleton batteria - 1928

Del 1928 è West End Blues, registrato per la Okeh dal piccolo complesso degli Hot Five, i caldi cinque di Louis Armstrong. Il critico musicale Gunther Schuller scrisse: "La grande notorietà di 'West End Blues' stabilì che il jazz aveva la potenziale capacità di competere con il più alto livello di espressione musicale precedentemente conosciuta". L'introduzione senza accompagnamento della tromba di Armstrong è considerata uno dei momenti determinanti del jazz classico, e ha avuto in seguito l'imitazione pedissequa di centinaia di musicisti. Importante anche il canto scat di Armstrong in duetto con il clarinetto di Jimmy Strong. Per canto "scat" si intende una espressione vocale che non usa parole compiute, ma solo sillabe senza significato ad imitazione di uno strumento. Earl Hines esegue poi un bellissimo assolo di pianoforte che è stato definito "perfetto... esempio di originalità nell'armonia, nelle frasi e nello stile generale". Ascoltiamo.



Bessie Smith voce, Ed Allen tromba, Clarence Williams piano  
Cyrus St,Clair basso tuba.

Bessie Smith. La Columbia la soprannominò "Regina del Blues", ma la stampa nazionale presto la promosse "Imperatrice del Blues". È del 1929 "Nobody Knows You When You're Down And Out" è una composizione del 1923 che fu resa celebre proprio della registrazione del 1929 di Bessie. Quando il disco fu pubblicato il 13 settembre 1929 (un venerdì), il contenuto del pezzo risultò stranamente profetico. Due settimane dopo si verificò il crollo di Wall Street. Infatti il testo esplora la sensazione di solitudine e di tradimento che si prova quando si perde la ricchezza e si scopre che le amicizie erano superficiali e parassitarie.

# DUKE ELLINGTON

## In A Sentimental Mood



Duke Ellington è stato un compositore, pianista e direttore d'orchestra considerato fra le più influenti figure della storia del jazz e della musica del XX secolo. Ha guidato la sua orchestra per oltre 50 anni, creando un repertorio vastissimo e influenzando generazioni di musicisti con il suo stile personalissimo, caratterizzato da armonie complesse e improvvisazioni brillanti. Nella sua autobiografia racconta «Avevamo ballato in un magazzino di tabacco e, dopo, un mio amico, diede una festa per noi. Stavo suonando il pianoforte quando un altro nostro amico ebbe dei problemi con due ragazze. Per rappacificarli, composi questa canzone là per là, con una ragazza su ciascun lato del pianoforte.» La canzone è In A Sentimental Mood, registrata una prima volta nel 1935, e i solisti sono Otto Hardwicke (alto sax), Harry Carney (sax baritono), Lawrence Brown (trombone) e Rex Stewart (cornetta)



Benny Goodman clarinetto, Teddy Wilson piano, Lionel Hampton vibrafono,  
Gene Krupa batteria - 1938

Benny Goodman fu una figura centrale della cosiddetta "Swing Era", fra il 1935 e il 1940. Il suo clarinetto e la sua big band furono fondamentali nel diffondere il jazz e renderlo popolarissimo al grande pubblico che amava ballare, pagando uno scotto alla commercializzazione in termini di purezza e creatività. Per fortuna Goodman ha dimostrato appieno il suo valore di grande artista capeggiando piccoli complessi, come il suo famoso quartetto, che ascoltiamo in un brano del 1938 intitolato "Opus ½".

Lo affiancano al vibrafono Lionel Hampton, al piano Teddy Wilson, alla batteria Gene Krupa, per formare un insieme di autentiche "tutte stelle".



All Of Me, 1941

Shad Collins tromba, Eddie Barefield e Les Johnakins alto sax,  
Lester Young sax tenore, Eddie Heywood direttore e pianista, John Collins chitarra,  
Ted Sturges basso, Kenny Clarke batteria.

Che dire della grandezza di Billie Holiday? Lasciamo parlare Frank Sinatra, che nel 1958 sulla rivista Ebony disse: "Con poche eccezioni, ogni grande cantante statunitense della sua generazione è stata influenzata in qualche modo dal suo genio. Billie Holiday è stata, e rimane tuttora, il più grande riferimento musicale su di me, e senza dubbio l'influenza più importante sul canto popolare americano degli ultimi vent'anni". Uno dei tanti pezzi registrati con l'amico sassofonista Lester Young è questo "All Of Me" del 1941. In questo pezzo la voce calda e carica di emozione di Billie si sposa perfettamente con il suono morbido e lirico del sassofono di Lester. Mi è piaciuto questo commento: "Billie è una regina, la sua voce strappa il cuore; Lester, col sax, soffia sogni nell'aria. La loro interazione non è solo musicale, ma anche emotiva: entrambi condividono esperienze di vita simili, che si riflettono nella loro musica".



Six Cats and a Prince - Lester Young tenor sax; Buck Clayton tromba;  
 Dickie Wells trombone; Count Basie piano; Freddie Green chitarra;  
 Rodney Richardson basso; Jo Jones batteria – 1944

Durante la seconda guerra mondiale, dopo Pearl Harbour, il governo degli Stati Uniti decretò la sospensione delle registrazioni musicali – il recording ban – e consentì solo la produzione di dischi dedicati alle forze armate, i V- Disc, Victory Disc. Proprio da uno di questi dischi è tratto *Six Cats and a Prince*, registrato nel 1944 da un ristretto gruppo di musicisti della grande orchestra swing di Count Basie. È un piccolo gioiello che rappresenta una sintesi perfetta dello stile Kansas City mentre si evolve verso un linguaggio più moderno, anticipando la sensibilità delle piccole formazioni postbelliche dello stile bebop. Anche qui troviamo eccellenti solisti, tra i quali un lirico Lester Young, ma troviamo anche un esempio chiarificatore dell'efficacia del pianismo stringato del leader Count Basie.

Subito dopo la seconda guerra mondiale con Charlie Parker si verificò la più significativa rivoluzione della storia del Jazz. Si affermava il Bebop. Già nel 1947 il Bebop era una realtà che non poteva più passare inosservata e anche i musicisti della vecchia guardia erano ormai coscienti del fatto che con la «nuova musica» bisognava comunque fare i conti. Si cominciò ad analizzare il nuovo linguaggio per capire cosa realmente lo differenziasse rispetto al jazz conosciuto fino a quel momento. Molti parlarono di rivoluzione, altri di "aberrazione", ma il Bebop non solo aveva contribuito a far progredire il jazz dal punto di vista melodico, armonico e ritmico, ma, soprattutto, aveva portato la musica afro-americana verso una purezza che si era andata perdendo nell'era dello Swing quando le orchestre più popolari d'America (costituite per lo più da bianchi) suonavano musica industrializzata e stereotipata, essenzialmente da ballo. I temi dei brani composti dai boppers erano melodie bizzarre, poco orecchiabili, costruite con frasi "staccate", zigzaganti, estremamente dinamiche; frasi che si reggono, collegandosi fra loro, in un equilibrio instabile, che sulle prime sconcerta. Anche i giri armonici più tradizionali nel jazz vennero rinnovati e arricchiti attraverso l'alterazione di accordi, le sostituzioni e l'uso dei cromatismi, che portarono, soprattutto con Parker, ai confini della politonalità.



## Charlie Parker – Don't Blame Me

Charlie Parker altosax, Miles Davis tromba, Duke Jordan piano, Tommy Potter basso, Max Roach batteria - 1947

Ed è proprio Parker, soprannominato "Bird", che vuol dire "uccello", nonostante la vita irregolare e disperata, a rappresentare l'essenza della "Nuova Musica" e ad aprire una strada che ancor oggi viene percorsa con continuità, nonostante siano passati molti decenni.

"Don't Blame Me" è una dimostrazione di inventiva compositiva sulla facile melodia di una canzoncina che in sé non avrebbe nulla di particolare.

Ascoltiamo Bird spiccare il volo in questa interpretazione.



Gerry Mulligan baritone saxophone, Chet Baker trumpet,  
Bob Whitlock bass, Chico Hamilton drums - 1952

Inizialmente il Bebop appartenne quasi esclusivamente ai musicisti afroamericani. I bianchi però non tardarono ad acquisirne i dettami, ma cercarono di ingentilirlo; molti musicisti, soprattutto in California, dettero vita al movimento che fu chiamato "West Coast", in cui si avvertiva l'intento di incamerare nel nuovo linguaggio del jazz l'eleganza e la piacevolezza della musica da camera classica. Uno dei più importanti, fra i molti validi esponenti di questo movimento, è stato Gerry Mulligan, che, affiancato dal fine trombettista Chet Baker capeggiò un quartetto che spopolò nei primi anni 50. Ascoltiamo questo quartetto nel brano "Walking Shoes".



Miles Davis tromba, John Coltrane sax tenore, Wynton Kelly piano,  
Paul Chambers basso, and Jimmy Cobb batteria, live 1959

"So What" di Miles Davis è un brano cardine che segna la nascita del cosiddetto jazz modale. La sua forza espressiva deriva dalla semplicità delle armonie, che permette a Davis e agli altri solisti, e soprattutto al grande sassofonista John Coltrane, di creare linee melodiche intense e liriche. Il brano è celebrato per la sua atmosfera rilassata ma allo stesso tempo carica di tensione, ottenuta attraverso un uso magistrale del ritmo e delle melodie. L'esposizione del tema è spesso preceduta da un'introduzione di basso e pianoforte, quindi in pratica viene realizzata un'antifona, con la risposta eseguita dagli ottoni. Un video tratto da un concerto a New York ci mostra tutti gli interpreti. So What!



La storia non ha ancora decretato chi sono i capiscuola dell'ultima generazione di musicisti Jazz. Se ben ricordate quanto ci è stato detto in queste lezioni, Bach e Mozart non ebbero in vita il riconoscimento della loro eccellenza assoluta, e solo la storia ha reso loro retrospettivamente la gloria che meritano. Non sono certo io in grado di anticipare ciò che la storia stabilirà e chi saranno i musicisti ritenuti "Sommi". Vorrei però proporvi un ultimo ascolto che ci regala un poco di italianità, nella persona di Rita Marcotulli, compositrice e pianista che, a mio personale giudizio, merita il massimo dell'attenzione, e che, guarda caso, riprende in questo brano, intitolato "For Jupiter", cioè "Per Giove", tutti i dettami anticipati da Miles Davis nell'ascolto precedente. Sono con lei due artisti d'eccezione, il bassista Palle Danielsson e il batterista Peter Erskine; sfumerò il brano, che è lunghissimo, al termine della interpretazione al piano della Marcotulli. Buon ascolto!

Avrei una quantità enorme di altri ascolti da proporre, ma si è fatto tardi; perciò...



**Grazie per l'attenzione**